

Gi-Fra

Periodico dell'Associazione

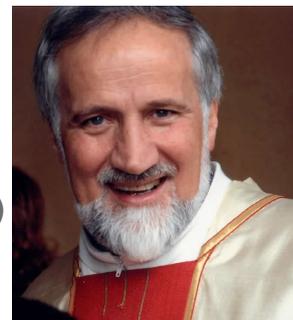


Gennaio 2020



“VENNE FRA LA SUA GENTE, MA I SUOI NON L'HANNO ACCETTATO” (GV. 1,11)

Lettera a Maria



Maria,
spiega tu, per favore, questa
incresciosa faccenda a Gesù:
digli che non è colpa nostra se
tu l'hai abituato troppo bene.

Intendiamoci, noi siamo
contenti, perfino un poco
orgogliosi, che tu abbia
accettato di lasciargli prendere
possesso della tua esistenza.
Che abbia subordinato i
tuoi progetti al suo progetto
inaudito.

Ma, per carità, non
pretenda da noi la stessa
cosa. Non esiga da noi la tua
arrendevolezza, la tua umiltà.

Deve pur capire tuo Figlio:
Tu sei l'eccezione! Noi non
abbiamo nessuna intenzione
di seguirti su questo terreno
dell'accoglienza totale.

Digli che non abbiamo
nulla contro la gioia. Ci sta
bene che gli angeli abbiano
annunciato ai pastori: “Non
temete, perché ecco, vi
annunciamo una grande
gioia che sarà per tutto il
popolo”.

Infatti noi abbiamo già
le nostre gioie. Sappiamo
di che cosa si tratta. La
sua gioia, invece, non
sappiamo di che tipo sia!
Siamo troppo barricati
nelle nostre minuscole
gioie umane, chiusi nella
tana del nostro placido
egoismo!

Maria, cerca di
convincere tuo Figlio che
non ce l'abbiamo con Lui.
Se gli chiudiamo la porta in

faccia, non è per tenerlo fuori.
E' soltanto per non tenerlo
troppo dentro.

Noi accettiamo, ci
mancherebbe altro,
l'Emmanuele, il Dio con-noi.

Purchè sia un Dio con-
noi a tempo limitato, ad ore
fisse. Magari la Domenica, in
chiesa. Per il resto, abbiamo
tanto da fare; e certi nostri
traffici esigono che Lui non ci
sia. Dunque, venga pure, ma
a tempi determinati!

Per Natale, ad esempio,
la sua presenza è gradita,
ambita, un vero onore. Lo
sistemiamo accanto all'albero,
alla montagna di regali. Gli
facciamo persino il presepio.

Dunque ci sarà anche Lui,

rassicuralo...ma insieme a
tanta altra mercanzia.

Gesù Bambino è il tocco
in più. E' la nota religiosa che
non stona affatto...

Ma poi non deve esagerare
con le pretese!

Un'ultima cosa, Maria.

Noi saremmo disposti
persino a venirlo a trovare,
a rendergli omaggio, come
i pastori, come i Magi, a
condizione però che ci lasci
tornare in pace.

Non abbiamo alcuna
intenzione di cambiar strada
come hanno fatto i Magi.

No, per noi non deve
cambiare nulla!

Così i nostri giorni sono tutti
uguali; e l'anno nuovo rischia
di essere già vecchio!

Sì, Maria, noi abbiamo
paura della novità, abbiamo
paura di una vita nuova.
Eppure è proprio a questa
vita nuova, a questa vita
diversa che tuo Figlio ci
chiama continuamente.

Maria, tu che sei la
nostra Mamma, tienici per
mano e aiutaci a percorrere
la tua strada!

Mamma, procuraci tu le
scarpe adatte, per correre
sulle strade del Vangelo,
del GI-FRA!

Procuraci tu quelle
scarpe con l'aria
condizionata, l'aria del
Natale, che ci porti alla
Pasqua, alla vita nuova!

Mamma, tu lo puoi!

P. Ríngo



L'AVVENTO E IL NATALE DEI NOSTRI BAMBINI

I nostri bambini hanno vissuto l'Avvento preparandosi al Natale con le quattro famose candele colorate dell'Avvento:

1° candela azzurra: pace.

2° candela bianca: fede, fiducia in Gesù Bambino e nella Madonna.

3° candela rossa: amore, carità.

4° candela verde: speranza.

L'apice della gioia natalizia dei nostri bambini è stata raggiunta nella Messa dei bambini nella notte di Natale.

Sono stati veramente bravi nella rappresentazione del presepe di Greccio.

Sono poi rimasti a bocca aperta quando è stato svelato il vero tesoro, il vero segreto del nostro presepio, contenuto in quello stupendo scrigno, sotto quei cespugli sull'isola del tesoro.

Originale, poi, l'idea della cioccolata ai baretto del GI-FRA.

Mi piace riportare qui la "Lettera di Gesù Bambino a te"

"Caro amico mio, come sai, è di nuovo Natale, data del mio compleanno. Tutti gli anni fanno festa in mio onore e anche quest'anno accade la stessa cosa.

In questi giorni le persone fanno molte spese. Radio e televisione danno un sacco di pubblicità. Ovunque non si parla d'altro se non dei preparativi per il grande giorno. Sì, è bello sapere che almeno un giorno all'anno, molte persone pensano a me. Come sai, molti anni fa, cominciarono a festeggiare il



mio compleanno. All'inizio sembravano capire e gradire ciò che ho fatto per loro, ma al giorno d'oggi, nessuno sa più per quale ragione lo celebrano.

Le persone si riuniscono e si divertono molto, ma non sanno il perché... Penso al Natale dell'anno scorso: all'arrivo del mio compleanno, fecero una grande festa in mio onore. C'erano cose deliziose sulla tavola: tutto era decorato e c'erano molti regali. Ma...vuoi sapere una cosa? Non mi hanno invitato!

Io ero l'invitato speciale e nessuno si è ricordato di invitarmi! La festa era per me, e quando è arrivato il grande giorno, mi hanno chiuso la porta in faccia. Avrei voluto mangiare a tavola con loro... Veramente la cosa non mi ha sorpreso perché negli ultimi anni, molti mi hanno chiuso la porta. Però, dato che non mi invitarono, io entrai senza far rumore e rimasi ad osservare. Stavano tutti ridendo, alcuni già ubriachi, ridevano, si divertivano.

Fu allora che arrivò un vecchietto grasso, grasso, vestito di rosso e barba bianca e gridava: "oh, oh, oh!!!". Sembrava avesse bevuto un po' troppo...Si lasciò cadere pesantemente su una sedia e tutti gli corsero incontro dicendo: "Babbo Natale, Babbo Natale!", come se la festa fosse per lui.

Quando arrivò mezzanotte, tutti cominciarono ad

L'AVVENTO E IL NATALE DEI NOSTRI BAMBINI



Come ti sentiresti tu se nel giorno del tuo compleanno arrivassero tutti, ma nessuno avesse un regalo per te?!?

Ho capito allora che ero in più in quella festa. Sono uscito senza far rumore, chiusi la porta e me ne andai... Ogni anno che passa, è peggio: le persone si ricordano solo della cena, dei regali, delle feste... Di me, nessuno si ricorda.

Caro amico, mi piacerebbe che in questo tempo di Natale, tu mi permettessi di entrare nella tua vita, riconoscendo che più di duemila anni fa, venni al mondo per darti la mia vita sulla croce e così poterti salvare.

Oggi desidero solo che tu creda in questo con tutto il tuo cuore.

*Il tuo miglior amico
Gesù Bambino”*

P. John

abbracciarsi. Ho steso le mie braccia, sperando che qualcuno mi abbracciasse...

Vuoi sapere? Nessuno mi abbracciò! Improvvisamente, tutti

cominciarono ad aprire regali...

Uno ad uno i pacchi furono aperti.

Mi avvicinai per vedere se per

caso ci fosse qualcosa per me...

Niente e niente!!!



SANTO NATALE

Per tutti i credenti è un giorno particolare...

6

Il Bambino che vediamo nel presepio è il Dio con noi. Fermiamoci davanti al presepio per una breve meditazione e riflessione.

Il suggerimento ci viene da P. Pio. Ecco che cosa scrive: *“Nel cuore della notte, nella stagione più rigida, nella gelida grotta, più abitazione di armenti che di umana creatura, veniva alla luce nella pienezza dei tempi il promesso Messia - Gesù- il Signore degli uomini”*.

Quindi, il Natale è un giorno di Amore: Dio diventa come uno di noi, vero Dio, ma anche vero uomo.

E' il segno di una grande povertà. Afferma ancora P. Pio:

“Non strepito attorno a Lui; un bue e un asino riscaldano il neonato povero bambino: un'umile donna, un povero uomo stanno adoranti presso di Lui”.

Dio confonde la superbia dell'uomo, nello stesso tempo dimostra tutta la sua tenerezza e bontà nei nostri confronti.

Betlemme è un ammonimento per noi, un ammonimento che dovrebbe commuovere il nostro cuore e dire: *“Grazie Gesù, ti voglio amare, seguire e non lasciarti mai!”*

Buon Natale

P. Pier Renzo

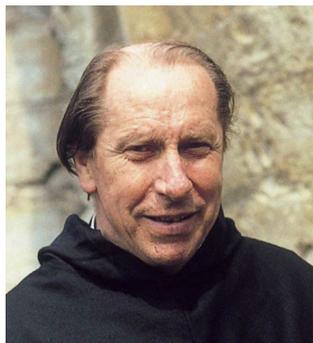


LETTERA DI NATALE

Sento ancora nell'aria fredda di gennaio l'incanto delle luci natalizie, gli alberi scintillanti di luci e cioccolatini, e tanta, tanta nostalgia di feste e di giochi fatti nelle sere passate in famiglia ed anche qualche gita sulla neve candida lontano dalla città.

A tutto ciò è unita anche una riflessione e una poesia di David Maria Turollo il quale, proprio perché sa di essere colpito dal cancro e consapevole che presto gli sarebbe stato svelato il Mistero, si confronta, con sincerità tagliente, proprio con la notte della nascita di Dio.

Lettera di Natale di David Maria Turollo



“Quando a uno si dice: guarda che hai un cancro, bello bello, seduto nel centro del ventre come un re sul trono, allora costui - se cerca di avere fede - fa una cosa prima di altre: comincia ad elencare ciò che conta e ciò che non conta; e cercherà di dire, con ancora più libertà di sempre, quanto si sente in dovere di dire, affinché non si appesantiscano ancor di più le sue responsabilità.

E continuerà a dirsi: “la Provvidenza mi lascia ancora questo tempo e io non rendo testimonianza alla verità?”

È dunque per queste ragioni, caro Gesù, che mi sono deciso a scriverti in questo Natale. Non credo proprio per nulla ai nostri Natali: anzi penso che sia una profanazione di ciò che veramente il Natale significa, costellazioni di

luminarie impazzano per città e paesi fino ad impedire la vista del cielo.

Sono città senza cielo le nostre. Da molto tempo ormai!

È un mondo senza infanzia. Siamo tutti vecchi e storditi. Da noi non nasce più nessuno: non ci sono più bambini fra noi. Siamo tutti stanchi: tutta l'Europa è stanca: un mondo intero di bianchi, vecchi e stanchi.

Il solo bambino delle nostre case saresti tu, Gesù, ma sei un bambino di gesso! Nulla più triste dei nostri presepi: in questo mondo dove nessuno più attende nessuno. L'occidente non attende più nessuno, e tanto meno te: intendo il Gesù vero, quello che realmente non troverebbe un alloggio ad accoglierlo. Perché, per te, vero Uomo Dio, cioè per il Cristo vero, quello dei "beati voi poveri e guai a voi ricchi"; quello che dice "beati coloro che hanno fame e sete di giustizia; per te, Gesù vero, non c'è posto nelle nostre case, nei nostri palazzi, neppure in certe chiese, anche se le tue insegne pendono da tutte le pareti.

Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo: che non faccia male e non disturbi; un Cristo riscaldato; uno che sia secondo i gusti dominanti; divenuto proprietà di tutta una borghesia bianca e consumista. Un Cristo appena ornamentale. Non un segno di cercare oltre, un segno che almeno una chiesa creda che attendiamo ancora.

Eppure tu vieni, Gesù; tu non puoi non venire ... Vieni sempre, Gesù. E vieni per conto tuo, vieni perché vuoi venire. È così la legge dell'amore. E vieni non solo là dove fiorisce ancora un'umanità silenziosa e desolata, dove ci sono ancora bimbi che nascono; dove non si ammazza



e non si esclude nessuno, pur nel poco che uno possiede, e insieme si divide il pane.

Ma vieni anche fra noi, nelle nostre case così ingombre di cose inutili e così spiritualmente squallide. Vieni anche nella casa del ricco, come sei entrato un giorno nella casa di Zaccheo, che pure era un corrotto della ricchezza.

Vieni come vita nuova, come il vino nuovo che fa esplodere i vecchi otri. Convinto di queste cose e certo che tu comunque non ci abbandoni, così mi sono messo a cantare un giorno:

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi: E dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello se prima non è con te, o Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti, ne sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.

Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore”

“LADRONI”

In un eremitaggio situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada e talora ne uscivano, e si appostavano lungo le strade per derubare i passanti. Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: «Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente». Altri, considerando che i briganti venivano a elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e fare penitenza. Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero il loro dilemma: dovevano oppure no donare il pane a quei malviventi? Rispose il Santo: «Se farete quello che vi suggerisco, ho fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime». E seguì: «Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: --Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino--. Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proporrete loro le parole del Signore. Chiuderete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrate, ve lo prometteranno senz'altro. (F.F. 1646)

Di ritorno dai due giorni di missione popolare a Villar

Focchiardo (Susa), parlando con un confratello sulle dinamiche e difficoltà nel servizio ai poveri, è saltato fuori questo episodio delle Fonti Francescane. Mi ha colpito soprattutto la risposta che Francesco diede ai suoi frati, i quali non sapevano come comportarsi in quel particolare frangente. Francesco rispose: *“...e serviteli con rispetto e buon umore”*. Nelle ultime pubblicazioni delle fonti, si legge addirittura: *“...e li servirete con umiltà e allegria”*.

E lì, questa frase mi ha fatto riflettere. Servirete chi? I poveri?

Anche, ma oltre che di poveri, si parla di ladri. Ladri veri, riconosciuti come tali, e che facevano veramente del male alla gente che a volte passava per le loro strade. E continua: *“Con umiltà e allegria”*.

No dico, ma come si può fare? Come si può servire delle persone tali con umiltà e allegria?

Nel servizio verso i poveri, si vedono persone che purtroppo non sono capaci di essere umili e allegre; piuttosto si vedono persone cupe, arrabbiate e soprattutto perennemente critiche verso tutti. Si sentono frasi del tipo: “Eh, ma prima si faceva così, prima era meglio, se fosse per me farei questo o quello”.

Oppure: “Ma quello lì non deve venire, ha i soldi, è un tossico, beve” ecc. ecc. Queste sono solo alcune delle frasi che si rincorrono abitualmente nell'ambiente caritativo di oggi. Quindi ripeto, come si può servire con umiltà e allegria?

Mettersi “a servizio”, non vuol dire solo fare qualcosa. C'è di più. Vuol dire entrare in una struttura già avviata, con regole precise, e con responsabili precisi. Che nella stragrande maggioranza non sono i volontari. E qui, se vogliamo può iniziare ad entrare l'umiltà.

Umiltà nel riconoscere che

non è roba mia, che non sono io a dover decidere cosa si può o non si può fare senza prima parlarne con il responsabile designato. Che non è un luogo dove potermi ritagliare uno spazio mio, di mia esclusiva proprietà. Ma che sono qui principalmente per dare un aiuto a persone meno fortunate di me. È veramente brutto quando si vedono volontari che hanno questi atteggiamenti. Diventa un servizio che non può lasciare un segno positivo verso la gente e non è francescano.

Quello che a volte ci dimentichiamo, è che siamo anche e soprattutto in un convento. Anzi, in un convento di frati; non in un'associazione laica qualsiasi. Quindi, anche nelle opere caritative, da sempre segno che ha contraddistinto e contraddistingue tutt'oggi gli ambienti francescani, dobbiamo necessariamente ricordare il contesto ambientale e storico in cui operiamo. Se riuscissimo e tenere a mente queste “linee guida”, allora il servizio che faremo potrà essere sicuramente più appagante e fruttifero per tutti. E con questo anche il nostro modo di porci potrà essere più tranquillo e rilassato, dove anche i più “musoni” potranno esserlo meno. Con l'augurio che questo 2020 sia buono e “più allegro”, concludo con un altro pensiero di Francesco:

“Quando vedi un povero, devi considerare colui in nome del quale viene, Cristo cioè, fattosi uomo per prendere la nostra povertà e infermità. Nella povertà e nella malattia di questo mendicante dobbiamo scorgere con amore la povertà e infermità del Signore nostro Gesù Cristo, le quali egli portò nel suo corpo per la salvezza del genere umano”. (F.F. 1645)

Fra Daniele

15 DICEMBRE: VESTIZIONE CHIERICHETTI



CRAVEGGIA: I VETERANI FESTEGGIANO IL CAPODANNO



CRAVEGGIA 2020: GLI ASSISTENTI

Le vacanze di Natale portano con sé anche una pausa dagli impegni scolastici: dopo una decina di giorni di “disintossicazione” da orari e regole, Craveggia rappresenta sicuramente per i bambini un’esperienza diversa, un modo per lavorare sulla propria autonomia e mettersi alla prova in un contesto diverso rispetto a quello usuale, anche rispetto ai giochi e alle normali attività che si svolgono al Gifra.

Questa esperienza è sicuramente un prezioso banco di prova, in cui poter spendere se stessi in un contesto differente e insolito.

Ci si ritrova a condividere momenti di gioco, di movimento, di relazione e scambio: in queste realtà, spesso, i ruoli del più e del meno bravo, del più grande e del più piccolo non sono così evidenti e i bimbi, proprio perché vivono in una situazione nuova e diversa, anche fisicamente lontana da casa, hanno la possibilità di “buttarsi” molto di più nelle esperienze, di vivere le attività in maniera più indipendente e autonoma. Si trovano nella condizione, apparente, di dovercela cavare da soli in piccoli grandi compiti e sono quindi spronati a “diventare grandi”.

Perché, però, questa è una condizione soltanto apparente?

Perché grazie all’assiduo lavoro degli assistenti, in realtà i bambini non sono mai soli e c’è sempre una mano protesa a sorreggere, ad accarezzare, a coccolare, ad abbracciare, a



spronare, a dare una caramella... ad aiutare!

La figura degli assistenti, quindi, è importantissima e riveste un ruolo fondamentale nella buona riuscita dell’avventura Craveggia.

Forse non tutti sanno che i nostri assistenti, tolta la “divisa da lavoro”, quando i bimbi sono a letto, restano comunque assistenti.

Ci sono le attività del giorno dopo da preparare, le foto da riordinare, i punteggi da attribuire... Lo spirito giocoso e festoso è predominante: divertirsi per fare divertire, questa è la

chiave del loro successo.

Oltre al divertimento, però, c’è dell’altro, qualcosa di più profondo, che quest’anno è apparso particolarmente evidente: un rapporto che si rigenera e si rafforza, fatto di amore e di complicità, di preghiera, di gioia e di lavoro.

Ogni occasione è buona per fare gruppo, per stare insieme e per conoscersi meglio.

Probabilmente, ci sono tante cose che una volta tornati a casa cambieranno, perché le età sono diverse, diversi gli interessi e gli studi, ma di sicuro alcuni momenti rimarranno per sempre: le notti trascorse a lavorare per il giorno dopo, a raccontarsi aneddoti divertenti, a ridere per un nonnulla.

La vita dell’assistente non è una vita semplice, perché non è semplice dedicarsi c o m p l e t a m e n t e , ventiquattro ore su ventiquattro, ai bambini, alle loro esigenze, ai loro bisogni, dimenticandosi

per un po’ di se stessi. Ma se si trovano le persone giuste con cui condividerla, questa è sicuramente una delle esperienze più belle della vita di un giovane adulto.

E questo è ciò che ho visto quest’anno. Nove ragazzi dai 16 ai 19 anni che non solo condividevano la mansarda, ma che hanno iniziato a lavorare per Craveggia ben prima di Natale, riunendosi per decidere tema ed attività della vacanza, per preparare il materiale, per... organizzarsi.

La loro giornata a Craveggia?

CRAVEGGIA 2020: GLI ASSISTENTI



Qualcuno si svegliava all'alba, nonostante le poche ore di sonno, per studiare.

Poi, dal momento in cui scendevano i bambini, erano a loro disposizione: per servire loro la colazione, pregare insieme a loro le Lodi, fare una passeggiata insieme a loro, andare a vedere i Presepi... Quindi, il pranzo (grazie, Noemi!!!).

Li ho sempre visti servire prima i bambini, a volte anche del bis, e soltanto dopo pensare a sé. Poi i piatti da lavare, le attività all'aria aperta del pomeriggio, la cioccolata calda da servire. La preghiera tutti insieme, o la celebrazione della Messa, quindi la cena e, di nuovo, per qualcuno (a turno!) i piatti da lavare. Una breve riunione e poi iniziavano i giochi, durante i quali coordinare sedici ragazzini scatenati non era cosa facile. Anche al momento della nanna, qualcuno si distaccava per raccontare qualcosa ai bambini, dopo il rito della camomilla, e tenerli tranquilli. Quando poi tutto era più o meno silenzioso, si ritrovavano per fare progetti, per una breve passeggiata al chiaro di luna, magari per una partita a carte, ma sempre con un occhio al giorno successivo.

Li ho visti apparecchiare, sparecchiare, servire a tavola, lavare i piatti, rifare i letti, passare l'aspirapolvere, pulire i bagni, fare la doccia nel cuore della notte e svegliarsi all'alba per la scuola. Li ho visti tenere i bambini per mano, fare girotondi, cantare, giocare e pregare. Li ho visti dimenticarsi dei telefonini e pensare alle caramelle per il giorno dopo. Li ho visti attenti alle indicazioni di Fabio, John e Ringo. Li ho visti silenziosi e sempre presenti, ma soprattutto, li ho visti amici.

Grazie ragazzi, per quello che ho imparato guardandovi.



Grazie Alessia, grazie Benny, grazie Chiara, grazie Francesca, grazie Francesco, grazie Gabriele, grazie Giacomo, grazie Matteo, grazie Michele!

Barbara



ANGELUS DOMINI

Con un ingegnoso artificio, creato attraverso un sapiente gioco di specchi, i fantasiosi ideatori del presepio di questo Natale hanno fatto in modo che la sera, nella Grotta, appaia un Angelo a vegliare sulla Sacra Famiglia.

Tutti noi abbiamo un Angelo Custode che Dio ci ha posto accanto affinché ci illumini, custodisca, regga e governi nel cammino della nostra vita; mi piace, perciò, pensare che la stessa cosa sia valsa per il Dio fatto Uomo e che quello della Grotta sia l'Angelo del Signore.

Come recita il Magnificat, il primo compito dell'Angelus Domini fu quello di portare l'Annuncio a Maria.

Subito dopo, però, dovette andare in sogno al buon Giuseppe per rassicurarlo sull'origine divina del bimbo che la sua fidanzata portava in grembo.

Poi, a Betlemme, quando il coro di angeli venne alla Mangiatoia per dare gloria al Bambinello, mentre tutti gli angeli fecero ritorno nell'Alto dei Cieli, Lui decise di rimanere a vegliare su Gesù e i genitori, non solo a Betlemme, ma durante tutta la vita del Cristo. Non che il Messia, in quanto Figlio di Dio, avesse bisogno dell'aiuto di un angelo, ma "Non si sa mai" pensò, e per eccesso di zelo decise di restare con lui.

Eccolo quindi, discreto e quasi nascosto in fondo alla Capanna, osservare ed essere pronto a intervenire in caso di bisogno. E presto fu necessario tornare in sogno

da Giuseppe per avvisarlo delle cattive intenzioni di Erode e consigliargli una rapida fuga in Egitto. Allo stesso modo, tempo dopo, rassicurò il Falegname sulla possibilità di far ritorno in Palestina. Durante l'infanzia di Nostro Signore sarà certamente stato costantemente presente nella Santa Casa di Nazareth, nella bottega del Carpentiere mentre questi insegnava il mestiere al Figlio, tra i carovanieri nei lunghi pellegrinaggi che la Famiglia compiva verso Gerusalemme. C'era di sicuro nei bei momenti della sua vita: tra gli invitati alle nozze di Cana ad assistere al suo primo miracolo; tra la folla quando fu

battezzato nel Giordano o mentre moltiplicava pani e pesci, quando guariva ciechi, storpi e lebbrosi; con lui in groppa all'asinello, tra gli Osanna della sua entrata trionfale a Gerusalemme la Domenica delle Palme. Sono certo che, in un angolo del Cenacolo, non ha potuto mancare all'istituzione dell'Eucarestia. Ma, ancor più, gli è stato accanto anche quando Gesù si trovava in situazioni di "pericolo": al suo fianco nella camminata sulle acque del lago di Tiberiade; pronto, durante le tentazioni nel deserto, a sorreggerlo se Satana lo avesse precipitato dal pinnacolo o quando i suoi concittadini volevano buttarlo giù dal monte.

Venne poi da Lui, come ci dice il Vangelo, nell'Orto degli Ulivi, quando sudò sangue, per confortarlo poco prima che fosse catturato e avviato alla Passione. Gli è di certo stato vicinissimo sulla Croce ed è venuto a prenderlo nel Santo Sepolcro dove ha annunciato la sua Resurrezione. Infine, il giorno dell'Ascensione, è tornato in Paradiso col Signore.

In tutta la vita di Gesù è stato discreto e nascosto, palesandosi solo quando era necessario; così è nel presepio, dove non si vede sempre, ma appare solo in determinati momenti.

Allo stesso modo voglio credere che il mio Angelo Custode, che non vedo, sia sempre accanto a me e intervenga ogni volta che io ne ho bisogno.

Massimo Ripamonti



PERCHE' MI TROVO QUI 2

Pensieri sparsi

14

La balconata è il punto di ritrovo.

Dopo tanto tempo ci si rivede; arriviamo alla spicciolata e senza darci appuntamento, come se i pensieri di ciascuno di noi ci avessero guidato con precisione alla meta.

Il più giovane mi dice: "Vedo che stai bene, ti stai rilassando, la tensione e la stanchezza del viaggio ti stanno abbandonando, sembra che il posto ti piaccia".

Gli altri lo ascoltano e lo guardano sorridenti, col sorriso di chi sta trascorrendo momenti di pacifico abbandono, lontani dalle preoccupazioni e dai grovigli emotivi della vita di giù.

Il più magro dei tre continua dicendo: "E poi c'è da aggiungere che il sorriso non ti ha mai abbandonato e la tua gioia è contagiosa".

Rispondo "Mi trovo bene in questo posto dove tutto scorre lento e dove un secondo vale un giorno o viceversa, senza che nulla turbi la mia serenità, dove le stagioni hanno trovato tutte il magico punto d'incontro e dove i

colori più belli sono dipinti sulle foglie di tutti gli alberi".

Dalla bocca, sfuggita ai miei pensieri, esce rapida una esclamazione: "ragazzi sembra di essere in paradiso". Le mie parole non hanno fatto tempo a perdersi nell'aria che una risata copre tutto. Ho capito e cerco di rimediare. "Guardiamo giù, dai".

Appoggiamo i gomiti sulla balconata, mi spingo sulle punte dei piedi cercando di sporgermi più in fuori possibile e socchiudendo i nostri occhi guardiamo lontano alla ricerca di ricordi e di chi ci ricorda.

Vedo ancora le luci dei giorni di festa, il Natale è passato, l'allegria dovuta e la felicità d'ordinanza stanno lasciando il posto alla quiete dell'inverno.

Per parecchie persone le festività natalizie sono un momento di incontro gioioso, per altri sono solo un'opportunità commerciale, per alcuni sono un tormento, o meglio sono una tormenta di pensieri che girano nella testa senza posarsi, sono un'eco di ricordi che vagano

fino a diventare insopportabili e dai quali non si può fuggire o nascondersi.

Guardo giù e con gli occhi li cerco ad uno ad uno, li vedo, li riconosco e li osservo mentre curvi cercano di uscire dal dolore dei ricordi e dal pantano della nostalgia.

I ragazzi mi dicono che laggiù dovrebbero smettere di guardare in alto attraverso le nuvole alla ricerca di qualcosa che non potranno mai vedere o di origliare il vento per cogliere i sussurri che non potranno mai sentire o di immaginare percorsi e strade che non possono portare da nessuna parte. Mi dicono che alle volte vedono il Capo scrollare la testa in segno di sconforto.

Il ragazzo dagli occhi grandi mi dice che laggiù hanno un solo compito da svolgere e sarà "solo" quello di fidarsi del Capo, fidarsi dei Suoi disegni e dei Suoi tempi, perchè la vita, per Lui, non è mai un' anarchica perdita di senso.

Aggiunge ancora: "Mi piacerebbe che solo per un momento accettassero di lasciarsi penetrare dal Capo e dai Suoi progetti e riconoscere, comprendere e utilizzare la vita per quello che gli viene concesso di fare. Il mondo che li circonda ha bisogno di vederli spendere la vita accettando il disegno del Capo, per far star bene e star bene. Solo in questo modo vedremo e vedranno il Capo sorridere soddisfatto e forse qualche volta anche Lui dirà: "Dai guardiamo giù"

Chiedo loro: "Facciamo una torta?". Non attendo risposte, so che mi seguiranno, si fidano.

Gianfranco



Gli appuntamenti del lunedì prima della Quaresima

Lunedì 13 Gennaio ore 21: Iscrizione al GI-FRA:

liturgia religiosa dove ci si impegna a mettere la propria firma là sull'altare del Signore

Lunedì 20 Gennaio h. 21,15 nella sala teatro del GI-FRA, eccezionale testimonianza di

NANDO BONINI, chitarrista per 10 anni di Vasco Rossi.

“Liberi, liberi siamo noi”, cantava Vasco Rossi. Per poi chiedersi: “ma liberi da che cosa, chissà cos'è?”. A questa domanda che scruta l'intimità più profonda, una risposta l'ha data **Nando Bonini**.

Con Vasco Rossi, lui, chitarrista affermato in Italia e nel mondo, ha condiviso la realizzazione di canzoni e tournèe per più di 10 anni.

Fino al 1996, quando una proposta di lavoro all'inizio accolta con sarcasmo, lo induce presto a cambiare radicalmente prospettive.

Abbandona la sua “vita spericolata” per “lasciarsi trasformare da Dio”, scende dal palco per intraprendere un percorso di conversione cristiana ancora in atto.

Oggi Nando è membro dell'Ordine Francescano Secolare, continua a suonare, a produrre musica, ma lo fa per annunciare il Vangelo.

E' un'ex rockstar capace di sfidare il diletto di molti, di privarsi degli encomi dei fans e della vanagloria del successo.

Tutto questo per raggiungere la Meta più alta.

Sìiiii!!! Vale proprio la pena correre ad ascoltarlo!!!!!!!

Lunedì 27 Gennaio h.21,15, nella sala teatro del GI-FRA: stupenda testimonianza di

ANGELA CALCAGNO divenuta **MARIANGELA**

l'8 Dicembre 2010. Ci racconterà il suo miracolo.

Non perdiamo questa stupenda testimonianza!!!!!!

Dal 2 al 10 Febbraio: Novena della Madonna di Lourdes.

Lunedì 17 febbraio h.21,15, nella sala teatro del GI-FRA: stupenda conferenza

“La crisi delle omelie”

Relatore: udite, udite: **P. RINGO**

